

domenica 8 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

CALCIO FEMMINILE

Il titolo europeo va alla Germania Svezia battuta con un golden-gol

La Germania ha vinto l'europeo femminile di calcio, battendo la Svezia con un golden gol (1-0). Le tedesche, al quarto titolo, avevano già affrontato, e battuto, le svedesi in una finale: era successo nel 1995. Il match, disputato a Ulma, la patria di Albert Einstein, è stato disturbato dalla pioggia battente. In finale sono arrivate dopo aver eliminato (1-0) la Norvegia, detentrici del titolo olimpico. La vittoria ha fruttato alle tedesche un premio individuale di 9.000 marchi (nove milioni di lire).



FORMULA UNO

Montezemolo a nome delle case «Più soldi, o un altro campionato»

«In realtà la cosa è molto semplice: dobbiamo ottenere più soldi in misura significativa altrimenti dopo la scadenza del contratto in vigore nel 2006 diciamo grazie e ci facciamo il nostro campionato». Lo ha ribadito il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Finora i colloqui avvenuti col magnate tedesco Leo Kirch, che ha acquisito da Bernie Ecclestone i diritti di commercializzare gli eventi legati alla Formula 1, non avrebbero avuto finora alcun esito.

TIFOSI RAZZISTI

Venti milioni di multa al Palermo per i cori al congolese Kanjengele

La Commissione Disciplinare della Lega Nazionale di Serie C ha condannato a 20 milioni di multa il Palermo per i cori razzisti che i tifosi rosaner indirizzarono all'attaccante congolese del Savoia Cristian Kanjengele in occasione della partita disputata alla Favorita l'11 marzo scorso. L'avvocato Conti ha presentato una memoria basata sul fatto che i cori sarebbero stati indirizzati a Kanjengele perché ritenuto colpevole di avere assunto un comportamento provocatorio nei confronti dei giocatori del Palermo durante la partita d'andata.

DOPING

Campionati italiani, test a sorpresa Due disabili trovati positivi

Due non negativi anche tra gli sport disabili. I casi, trasmessi dalla federazione medico sportiva all'antidoping del Coni, riguardano due atleti tesserati della Federazione italiana sport disabili trovati non negativi ad un controllo a sorpresa ai campionati italiani. Le prime analisi sono state effettuate nel laboratorio di Roma. Positività confermata invece per Mirco Vezzali e Lino Luciani. Le controanalisi di Barcellona hanno riscontrato la presenza di cannabis per il giocatore del Modena Rugby e per quello del Baseball Club Grosseto.

Ultime battute all'asta dei pezzi pregiati

Caccia a Chiesa, Mendieta, Kily Gonzales, Claudio Lopez, Cannavaro e Koffour

Massimo De Marzi

TORINO Inizia domani l'ultima settimana bollente di calcio mercato. Sì, perché con la ripresa agonistica alle porte, tutte le squadre, ma soprattutto le big, contano di andare in ritiro con gli organici ormai definiti. Ed allora, in attesa che si chiarisca il destino di Christian Vieri e Fabio Cannavaro, i due italiani più appetiti, ecco gli altri cinque nomi che scalteranno le prossime ore.

CHIESA È il prossimo pezzo pregiato della collezione di Cecchi Gori a finire sul mercato. C'è l'Inter, prima di tutti, i nerazzurri sono in vantaggio da tempo sul resto della compagnia, ma attenzione alla Juve. Qualora non dovesse arrivare a Vieri, Moggi è pronto a buttarsi sull'attaccante della Fiorentina, che costituirebbe un gran bel mix di velocità e potenza in coppia con Trezeguet. Senza contare che su Chiesa sono vigili anche gli osservatori stranieri. Il nuovo Barcellona pare aver strizzato l'occhio a Chiesa, l'ex bomber del Parma preferirebbe restare in Italia ma a 30 anni potrebbe anche convincersi a fare il grande passo, se le big di casa nostra tenessero mano.

MENDIETA È l'uomo su cui Sergio Cragnotti punta per costruire la nuova Lazio. Jolly in grado di abbinare la quantità alla qualità come pochissimi altri centrocampisti al mondo, il capitano del Valencia ha espresso più volte il desiderio di andarsene. Roma sarebbe una destinazione graditissima al giocatore, lo scoglio da superare è il prezzo. La sua clausola di rescissione è superiore ai 110 miliardi, se gli spagnoli non faranno sconti difficilmente il futuro di Mendieta sarà nella capitale. Un discorso che vale anche per il Liverpool ed il suo "wonder-boy" Michael Owen.

CLAUDIO LOPEZ Un anno fa era il fiore all'occhiello della campagna di rafforzamento della Lazio insieme a mister 110 miliardi Crespo. Oggi è finito nel dimenticatoio, complice un lungo infortunio e una (mezza) stagione trascorsa in infermeria. Lopez vorrebbe consumare la sua grande rivincita restando a Roma, ma la Lazio sta cercando di inserirlo in qualsiasi trattativa, quasi voglia sbarazzarsene al più presto come si fa con i ferri vecchi. Ma attenzione: se Lopez torna il "pidocchio" insopportabile per le difese avversarie che avevano ammirato a Valencia, chi lo compra fa un grosso affare. L'argentino non ha ancora 27 anni e molte cartucce da sparare, se il Parma vorrà dargli fiducia.

KILY GONZALES L'esterno sinistro

argentino potrebbe approdare alla corte di massimo Moratti. Lo chiede insistentemente Hector Cuper, il tecnico che lo ha consacrato a livello internazionale nel Valencia. È il sostituto ideale per lo squalificato Recoba, inutilizzabile in Italia per via della grana passaporti. Il problema, più che vincere la concorrenza (Lazio e Juve sono timidamente interessate all'argentino) è convincere il Valencia. Che chiede una settantina di miliardi. Tanti, forse troppi per un attaccante di ottimo valore che però non è un fuoriclasse di prima grandezza. Per questo in via Durini si segue sempre la pista Kluyvert.

KUFFOUR Il difensore ghanese del Bayern Monaco sogna di giocare in Italia da dieci anni, da quando il Torino di Borsano lo prelevò, ancora minorenni, dal suo paese. Alla società granata non fu consentito il tesseramento dell'allora sedicenne ragazzo di Kumasi, così Kuffour fu costretto ad emigrare in Germania. Col Bayern ha vinto scudetti, coppe e la Champions League, è diventato un difensore di valore mondiale sul quale da tempo ha messo gli occhi Sensi. Se non arriverà Cannavaro, la Roma è disposta a tutto per prenderlo, ma non è l'unica società italiana a seguirlo. L'Inter ci ha fatto un pensiero e persino il Parma potrebbe essere interessata al suo acquisto. Se sono rose...

**Toldo****Ora proverò a restare all'Inter fino alla fine della mia carriera**

Francesco Toldo non avrebbe mai immaginato nella sua vita di lasciare Firenze. «Perché la mia idea è sempre stata quella di giocare tutta la carriera con una sola maglia». Ma la vita, si sa, non va sempre come uno desidera. Così dopo 8 anni in viola ha deciso di diventare nerazzurro. Con questo impegno: «spero che l'Inter rappresenti per me la mia seconda maglia, e l'ultima. Vorrei essere ricordato come l'ultimo numero 1 nerazzurro. Un po' come è successo per Zenga». Così Francesco Toldo, (nella foto) si è presentato a Milano nella sua prima conferenza stampa nerazzurra, tenuta in un grande albergo del centro.

Parma, come il replicante di Blade Runner

La città e il calcio: la sottile ansia di chi teme di non poter più inseguire il grande sogno

Marco Buttafuoco

Il sogno cominciò dopo la conquista della Prima Coppa Italia, nel '92. Un sogno in nero. Il colore della pelle di un colombiano folle. Si andava allo stadio per lui. Asprilla, e per un gruppo di giovani ringhiosi, di quelli che mordono l'erba del prato: Apolloni, Minotti, Brolin, Benarrivo, Melli. Venne la coppa delle Coppe nel '93, a Wembley: Wembley. Otto anni prima era serie C. L'anno dopo altra finale dello stesso torneo. Persa, con l'Arse-nal. Ma nell'ultima partita dei mondiali del '94, contro il Brasile, in campo c'era Benarrivo, c'era Apolloni, c'era Dino Baggio e Mussi, che per il Parma avevano già firmato. Minotti era in panchina, con Zola, arrivato al

l'inizio della stagione. Era già noto, ma cercava il lancio definitivo: era affamato.

Strano a dirsi: gli ultras sono dalla parte della proprietà. Lo hanno riconfermato in mille modi, in questi giorni. I boys parmigiani hanno simpatia e riconoscenza per i Tanzi, soprattutto per il Cavalier Callisto. I mugugni nascono più spesso nei frequentatori dei distinti o della tribuna. I primi ce l'hanno con i mercenari, con i calciatori senza bandiera e senza sentimenti, divi strapagati e sempre più avidi. Gli altri rimproverano la società di non aver saputo tenere legati i Buffon, i Thuram, i Veron, e tanti altri. I mugugni cominciarono alla fine di quella memorabile stagione che fu il '94-'95. Coppa Uefa vin-

ta contro la Juventus (giocò anche Fiore, in finale), Coppa Italia e campionato persi contro i bianconeri. Si doveva vincere lo scudetto, dissero tanti, la Uefa non conta niente, come un secondo posto. Ma i Tanzi ci credevano, e rilanciarono. Purtroppo acquistando l'indisponibile Stoickov, sceso a rimpinguare col minimo sforzo il suo conto faraonico. Stagione deludente, il '95-'96. Ma in una domenica di novembre del '95, Bucci era infortunato. Scala, lasciò in panchina il n.12 Nista, e mandò in porta un giovanotto diciassettenne. Roberto Baggio si presentò solo, in area. Tentò di farlo sedere con qualche finta. Buffon non si mosse e bloccò alzando le braccia, con naturalezza, la palombella dello sconcerato codino. Nasce-

va una stella, lo capimmo subito. C'era anche Inzaghi, quell'anno. «Non sopporto il pubblico troppo caldo del loggione del Teatro Regio, e non amo quello troppo freddo del Tardini» ha detto il Cav. Tanzi alla prima di un Rigoletto che ha inferocito i melomani. «Meritate la B» scandiscono quasi ad ogni domenica i boys, rivolti al resto dello stadio. Può competere un Fedele con un Moggi, ribattono gli altri? E della scelta di Malesani, cosa avete da dire? L'anno dopo venne Ancelotti. Inizio disastroso. Poi il secondo posto. Arrivò Thuram, si insediò Buffon, emerse Cannavaro. A metà campionato giunse un gigante di Serajevo, Stanic, che devastava la fascia destra ed esplose Crespo. Era tutta gente che doveva farsi strada, guarda caso. Fu secondo

posto. Champions League. Ma alla partita con il Borussia Dortmund, campione d'Europa c'erano solo 10.000 spettatori. Il campionato '97-'98 finì mestamente. Gli abbonamenti, anno dopo anno, calavano. La Gazzetta di Parma ha ospitato una pagina dei lettori dedicata al mercato. La maggioranza sembra a favore delle scelte della società e spera nell'arrivo di qualche giovane motivato e ambizioso: Nakata è arrivato, ora il pensiero va a Riquelme, a Djedou. È offesa con chi se n'è andato, con chi non è voluto venire. Meglio un giovane volenteroso, di un campione volubile. Ma tante, tante lettere esprimono preoccupazione e sarcasmo verso la dirigenza («compriamo lo stopper del Suzzara» è scritto in una di esse). Solo Ulivieri mette tutti d'accordo. Non lo

discute nessuno. Il resto è storia recente. Il Dream team del '98/'99, messo in mano a Malesani, le coppe vinte, i campionati finiti a gennaio, il vortice degli allenatori, la fuga dei grandi, vecchi e nuovi. Difficile stabilire chi ha ragione. Entrambi gli schieramenti dicono cose vere. Impossibile fare previsioni sulle voci che continuano a circolare (ci aspettavamo Rui Costa, è arrivato Poggi ed è andato via Buffon: come si fa a orientarsi?). Una cosa è sicura. Il tifoso giallo-blu, oggi come oggi, si sente come il replicante di Blade Runner: ha visto calcio che non tutti hanno potuto vedere, ha rivaleggiato con quelli delle squadre più famose, ma teme che tutto questo possa andare perduto, come le famose lacrime nella pioggia.

L'ex del Milan e della nazionale a giorni sosterrà l'esame a Coverciano. L'ultimo scudetto vinto a 36 anni: «Sì, ma con Zaccheroni non ci siamo mai capiti»

Donadoni in panchina: «Chissà che allenatore sarò?»

Simonetta Melissa

COVERCIANO Ogni anno, alcuni ex grandi giocatori cominciano la carriera di allenatori. Nell'ultima stagione sono andati bene Antonio Cabriani (ai play-off con l'Arezzo, in C1, adesso al Crotone, in serie B), Roberto Mancini (vice di Eriksson alla Lazio, poi vincitore della coppa Italia con la Fiorentina). Male Walter Zenga, licenziato dal Brera, serie D), benino Nantu Galderisi, che ha avvicinato i play-off, a Cremona, in serie C2. Ora tocca a Roberto Donadoni, 38 anni, ex campione del Milan e della nazionale. Ha firmato con il

Lecco, nel girone A di serie C1. Nell'ultima stagione, la squadra lariana si è salvata senza play-out, licenziato Bruno Giordano dopo pochi mesi, grazie a Carlo Soldo.

Donadoni è lo studente più famoso del gruppo di aspiranti allenatori che sta prendendo il patentino a Coverciano. Pochi giorni fa è toccato a Sersè Cosmi, il tecnico del Perugia, "laurearsi".

«Io - racconta la sera, unico momento libero della giornata -, ho l'esame venerdì 20 luglio, giusto due giorni dopo il raduno del Lecco. Ancora non so come fare».

Vabbè, per due giorni i giocatori bluecelesti rinunceranno al suo ca-

risma. Ma poi Donadoni ce l'ha il carisma da allenatore? Onestamente non ce lo vediamo molto, in panchina, agitarsi come quasi tutti i colleghi. Ecco, tutt'al più sarà un tipo alla Ancelotti.

«Ho tutto da imparare e ancora non m'immagino in panchina. Certo non farò come Mazzone, ho un altro temperamento».

Quindici anni fa, Donadoni rappresentò uno dei primi casi di mercato. Boniperti non perdonò mai alla famiglia Bortolotti, che aveva in mano l'Atalanta, di averlo ceduto al Milan. Il rapporto fra Bergamasca e Juventus era storico.

Nell'immaginario collettivo, dei



tifosi rossoneri, la partita culto resta una di Coppa dei Campioni. A San Siro, Milan - Real Madrid 5-0.

«Grande coreografia, grande pubblico. Veramente una bella emozione per tutti. 5 gol a una squadra come quella, fu una grande impresa».

Ma allora il Real non aveva i Figo o gli Zidane.

«Adesso è fortissimo, ma anche all'epoca non scherzava. Negli anni precedenti aveva regolarmente eliminato tutte le squadre italiane che incontrava sulla sua strada».

Al Real, la Juve ha dato via il campione più continuo dai mondiali di Francia sino adesso.

«E per me ha fatto un affare. Nel senso che, se davvero ha guadagnato 160 miliardi, per un giocatore di 29 anni, ha fatto bene. Vero è che fra i migliori al mondo, eppure alla Juve sono molto abili, in queste cose. Hanno pensato di riutilizzare i soldi per rafforzare la squadra e lo stanno facendo».

Lei ha vinto l'ultimo scudetto del Milan, con Zaccheroni, a 36 anni, senza però lasciare il segno.

«Soltanto 9 presenze. Ero stato anch'io un attore della rimonta, purtroppo non protagonista. Il problema è che, con Zaccheroni, non avevo un grande rapporto. Niente di personale, ma non c'intendevamo».

È stato un problema di comportamento, più che altro. Purtroppo non avevo potuto contribuire come volevo. Diciamo che quello scudetto è servito più che altro ad arricchire il mio palmares».

Ora quanto tempo si dà, per arrivare in serie A?

«Non ho fretta. Arrivarci vuol dire anche avere fortuna, un insieme di tanti ingredienti. Alla base ci stanno le capacità, è chiaro, ma quelle sono tutte da verificare».

Donadoni ritorna a studiare, da allenatore. In tutti i sensi. Di sicuro sarà uno dei personaggi più positivi del nostro calcio, anche senza più toccare il pallone.